

Un gorilla del presidente, in pensione da gennaio, primo testimone a uscire allo scoperto

«Vidi Clinton e Monica da soli» Le rivelazioni di un agente segreto

Lewis Fox ha dichiarato al Washington Post che l'episodio si sarebbe verificato un sabato pomeriggio della fine del 1995. Rinvia la testimonianza della stagista. Hillary scommette che il sexygate «con il tempo sarà lentamente dimenticato».



Bill Clinton ritratto insieme a Monica Lewinsky. Ap

NEW YORK. Qualcuno avrebbe visto Clinton e Monica soli alla Casa Bianca: un «gorilla» del Secret Service, il corpo di «pretoriani» che veglia sulla sicurezza del presidente, sarebbe stato di guardia fuori dall'Ufficio Ovale mentre i due presunti amanti erano dentro da soli. Lewis Fox, un agente da poco in pensione, è il primo testimone che, da quando è esplosa il «Sexygate», è uscito allo scoperto raccontando di aver visto Clinton e Monica chiusi in una stanza.

«Accadde un sabato pomeriggio alla fine del 1995», ha riferito al Washington Post l'agente che ha lasciato il «Secret Service» dopo 27 anni di servizio in gennaio, proprio quando il «Sexygate» è venuto alla ribalta. Il suo resoconto ha colto la Casa Bianca in contropiede. Monica cominciò a lavorare nella West Wing il 15 novembre: lo stesso giorno, secondo la deposizione resa sotto giuramento dalla sua amica ed ex collega al Pentagono Linda Tripp agli avvocati di Paula Jones, del primo incontro sessuale con Clinton. Le dichiarazioni dell'ex agente, secondo fonti del Post, sarebbero in contraddizione con la deposizione di Clinton agli avvocati di Paula Jones. Il presidente avrebbe detto di non ricordarsi di aver visto Moni-

ca da solo se non in una breve occasione in cui lei era passata a dargli delle carte. L'incontro riportato dall'agente del Secret Service non sarebbe stato però così breve: «Durò almeno 40 minuti, dopo i quali fui rilevato dal collega che era venuto a darmi il cambio», ha detto Fox. L'agente ha detto che era di piantone fuori dalla porta dell'Ufficio Ovale quando la stagista era arrivata con un fascio di documenti per il presidente. Betty Currie, la segretaria di Clinton, non c'era. L'agente avrebbe intravisto la porta e Clinton avrebbe detto di no. La procedura è stata definita inconsueta dalla Casa Bianca: il compito di ammettere visitatori è riservato esclusivamente agli assistenti del presidente anche durante i fine settimana.

«Senza entrare nel merito, la storia non torna: non spetta al Secret Service far entrare un visitatore nell'Oval Office», ha dichiarato una fonte protetta dall'anonimato. Fox non è stato ancora convocato da Starr: il magistrato indipendente che tesse la tela del Sexygate ha in corso un braccio di ferro con il Secret Service che ha steso il segreto di sta-

to su quanto i suoi agenti possano aver visto o udito durante il servizio alla Casa Bianca. Oggi invece il grande inquisitore ha chiamato a deporre Marcia Lewis, la madre di Monica, che secondo le accuse rivolte alla ragazza avrebbe incoraggiato la relazione tra la figlia e il presidente.

Anche Monica avrebbe dovuto essere chiamata a deporre domani, ma la sua testimonianza è stata rinviata mentre continuano le trattative sull'immunità che l'avvocato della ex stagista William Goldberg vorrebbe veder riconosciuta alla sua cliente. Hillary Clinton ha pronosticato oggi che il Sexygate «col tempo sarà lentamente dimenticato», ma Starr continua pazientemente a raccogliere elementi nella speranza di incastrare il presidente per spregiuro. Ieri ha ottenuto il trasferimento dei dossier raccolti dagli avvocati del caso Paula Jones su altre donne che avrebbero avuto relazioni sessuali con Clinton, mentre da Richmond in Virginia, un giudice gli ha dato il via libera sull'acquisizione della testimonianza resa controvoce da Kathleen Willey, una ex funzionaria della Casa Bianca su cui il «numero uno» degli Usa avrebbe allungato le mani. (Ansa)

Si indaga sul legame fra le due aggressioni

Torna il terrore a Gerusalemme Ebreo pugnalato a morte un altro ferito

Torna il terrore a Gerusalemme. Un ebreo è stato pugnalato a morte ieri mattina e un secondo è stato aggredito e ferito in due episodi che, secondo quanto riferito da fonti della polizia, potrebbero avere una matrice politica. David Katorza, 35 anni, padre di tre figli, immigrato da Marsiglia tre anni fa, è stato ripetutamente pugnalato al ventre da uno o più sconosciuti mentre si trovava nel rione ortodosso Rekhes-Shuafat, piccola enclave ebraica a ridosso del popoloso villaggio arabo di Shuafat. Pochi minuti prima dell'aggressione - la seconda del genere in una settimana a Gerusalemme est - abitanti del quartiere avevano avvertito la polizia della presenza di un'auto sospetta con due uomini a bordo, che sono stati ricercati invano per tutta la giornata. Il capo della polizia di Gerusalemme Yair Yitzhaki ha rivelato che Katorza non aveva precedenti penali e che pertanto l'ipotesi principale per la polizia è che sia stato ucciso da arabi. Una tesi immediatamente rilanciata dalla radio dei coloni che ha annunciato per la serata i funerali del «martire» ucciso dai «terroristi di Arafat».

Erano passate poche ore dall'uccisione di Katorza che alla polizia giunge la segnalazione di un secondo accoltellamento: un uomo era stato aggredito nel vicino quartiere di Neve Yaakov. Sia Shuafat che Neve Yaakov

si trovano fra Gerusalemme e la città palestinese di Ramallah. Un portavoce della polizia ha precisato in serata che è ancora presto per stabilire un legame tra i due episodi. La tensione è altissima a Rekhes-Shuafat, anche perché gli abitanti ebrei non si sentono adeguatamente protetti dai loro vicini arabi. Manifestazioni di protesta dei zeloti si sono svolte durante un sopralluogo del sindaco Ehud Olmert e del capo della polizia Yehuda Wilk. Quest'ultimo ha replicato che la polizia di Gerusalemme non può trovarsi ovunque e che per questo sarebbe auspicabile che gli abitanti del quartiere organizzino al più presto una «guardia civile». A tale proposito Wilk si è lamentato che finora i rabbini hanno vietato ai seminaristi di perlustrare in armi le vie del loro quartiere. Sabato altre manifestazioni di protesta erano state inscenate dagli abitanti del quartiere ebraico della Città Vecchia dopo il ferimento di un seminarista accoltellato mentre rientrava a casa a tarda sera. Gerusalemme torna così a respirare un clima di paura e di tensione. Alle prese con la crisi irachena, il governo Netanyahu deve ora fare i conti con episodi che segnalano ciò che da tempo i leader palestinesi paventavano: una nuova ondata di violenza di fronte ad una crisi del negoziato che dura ormai da oltre dieci mesi. (U.D.G.)

Firmati i contratti miliardari con il presidente Eltsin

L'Italia conquista la Russia Fiat e Eni guidano l'assalto

I due Paesi hanno siglato accordi per affari del valore di oltre tre miliardi «Grazie italiani, siete stati bravissimi», ha commentato il leader del Cremlino

Dopo il giorno della politica, anzi della grande politica, quello degli affari. Russia e Italia, nell'ultimo giorno della visita a Roma del presidente Eltsin, hanno firmato ieri un pacchetto di contratti del valore di oltre 3 miliardi di dollari. La parte del leone l'hanno fatta la Fiat e l'Eni, ma anche altre aziende, Merloni, Parmalat, Tecmont, Breda hanno ottenuto una bella fetta di torta. Il contratto Fiat è stato firmato da Nikolai Pughin, presidente della società Oao Gaz, da Paolo Cantarella, amministratore delegato della Fiat Spa e da Charles Frank della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (Bers). È nata così la joint venture Zao Nizhegorod Motors (Zao Nm). La società avrà la responsabilità della produzione nello stabilimento a Nizhny Novgorod, a 450 chilometri a est di Mosca, della vendita e dell'assistenza in Russia di tre vetture Fiat: Marea, Siena e Palio Weekend. L'investimento previsto sarà di 850 milioni di dollari per produrre 150 mila vetture all'anno. L'avvio della produzione è previsto per l'autunno di quest'anno. Fiat Auto Spa e Oao Gaz deterranno rispettivamente il 40 per cento del capitale della joint venture, mentre la Bers avrà una partecipazione del 20 per cento. La nuova società si avvarrà di un finanziamento concesso dalla Bers e da un consorzio di banche. Il governo italiano garantirà, tramite la Sace, un credito organizzato da Mediobanca, finalizzato all'acquisto di macchinari e impianti italiani. La Zao Nm usufruirà delle agevolazioni previste dal decreto del Presidente della Russia in favore dell'industria automobilistica nazionale.

Il presidente Eltsin è stato contento. «Un grande grazie. La visita è stata organizzata in modo eccellente. Grazie, siete in gamba», ha detto nella sala del Grand hotel che ha ospitato la cerimonia della firma. Anche Prodi è stato contento. «Sono profondamente grato a Eltsin - ha detto - per aver voluto partecipare non solo ai colloqui politici ma anche a questi economici. Del presidente apprezzo la capacità di guardare in avanti e la sua amicizia. Anch'io sono d'accordo nel considerare il periodo di transizione economica in Russia concluso e il processo economico irreversibile. I nostri rapporti diventano, così, strategici. L'Italia ha sempre guardato ad est e questo diventa l'inizio di una nuova fase». Per ora - ha aggiunto il presidente del Consiglio - siamo il secondo partner commerciale della Russia, ma credo che ci siano concrete ipotesi per diventare il primo in

campo energetico ed industriale. Sono d'accordo col presidente russo che ha definito gli accordi firmati «accordi potenti», di ampia portata, che ci impegnano per lunghissimi anni. Nasce una dipendenza reciproca che stiamo costruendo con consapevolezza e che continuerà nel futuro. Abbiamo la profonda convinzione che questi accordi saranno profondi e progressivi».

Dopo l'incontro con gli imprenditori Eltsin e Prodi hanno fatto colazione insieme a Palazzo Chigi. La Zil blindata del leader russo è giunta a Palazzo Chigi pochi minuti prima delle 12. È stavolta, a differenza dell'arrivo al Quirinale, dove aveva preso un'impalcatura, è riuscita ad entrare senza danno all'interno del cortile. Alla colazione, nell'appartamento privato del presidente del Consiglio, hanno partecipato le mogli dei due leader, Flavia e Naina, e la figlia di Eltsin, Tatiana. Un menu italiano anche se cucinato dal cuoco che il presidente russo porta sempre con sé: gnocchetti verdi ai funghi porcini, spigola al vapore con contorno di melanzane e radicchio. Il tutto innaffiato con un vino Greghetto dell'Umbria. Per dessert bavarese e croccanti alla crema. La colazione è durata poco più di un'ora. Prodi e Eltsin si sono salutati alla fine alla russa, con tre baci sulle guance. All'uscita da Palazzo Chigi un migliaio di persone ha applaudito il presidente russo. Eltsin si affacciò e ha salutato.

Per tornare alla soddisfazione generale, oltre a Eltsin e a Prodi l'ha espressa anche il capo degli industriali italiani, Giorgio Fossa, soddisfatto soprattutto per le assicurazioni che garantiranno gli investimenti italiani. «È difficile quantificare il miglioramento degli interscambi commerciali con la Russia dopo gli accordi di oggi - ha detto Fossa - ma mi preme dire che ritengo molto importanti due cose: il chiarimento sui contenti in corso con Mosca e la nuova apertura della Sace. Nel '98 ci potrà essere una vera svolta per la presenza delle aziende italiane in Russia perché le grandi industrie romperanno il ghiaccio e faranno strada alle piccole e medie imprese della penisola». Il giovane premier Nemtsov, tutore degli affari con gli italiani è stato preso di mira dal movimento «Mission preservativa». Al grido di «Condom is life», gli ha consegnato un preservativo che il dirigente russo sbroggiato aveva scambiato scambiato per un biglietto da visita.

Maddalena Tulanti

Naina «A Roma ci vivrei»

«A Roma ci vivrei, non foss'altro che per i monumenti». Naina Eltsin ha confidato questo desiderio ad uno dei suoi «angeli custodi» italiani mentre ammirava le meraviglie della Città Eterna nella sua passeggiata «in incognito» martedì sera. La moglie del presidente russo ha espresso anche l'auspicio di «tornare presto» in Italia, un Paese che l'ha affascinato soprattutto per «le bellezze artistiche e la natura». Naina ha conquistato gli uomini della scorta per l'affabilità. «È una persona estremamente cordiale e aperta». (Agi)



Il presidente russo Boris Eltsin e la moglie Naina sull'aereo che li riporterà a Mosca

Vergati/Ansa

L'INTERVISTA

Parla il medico di zar Boris, Serghei Mironov

«Ecco come curiamo il presidente»

Poco alcool, pause di riposo e qualche aspirina: questa la ricetta per la salute di Eltsin dopo l'intervento.

ROMA. Dopo l'operazione al cuore nel novembre 1996 avrebbe lavorato solo metà del tempo passando l'altra metà tra la sua residenza di villeggiatura a Gorki-9, la casa di cura di Barvinkha e la «dependance» del Cremlino «Rus» a Zavidovo. Sarebbe ormai «gravissimo», una «mummia», un'«ombra di Breznev». Eppure Boris Eltsin è stato qui in Italia per due giorni pieni, scrutato dai giornalisti e osservato nei minimi movimenti dalle telecamere. Ognuno si è fatto la sua idea su come sta il presidente russo. E per l'Unità il suo medico curante, direttore generale del centro sanitario presidenziale Serghei Mironov, incrociato nei corridoi del Grand Hotel, spiega lo stato del suo illustre paziente.

Come regge il presidente a questo primo viaggio all'estero dopo una pausa?

«Siete testimoni anche voi. Il presidente è in ottima forma. Ha un programma intenso e secondo me tutto passa per ora più che liscio. Come medico sono contento del

suo stato di salute. Smentisco tra l'altro la presenza di due autoblance che sarebbero arrivate da Mosca. In una macchina del corteo, al seguito del presidente, stanno solo due medici, oltre me».

Quali medicine prende Eltsin dopo il by-pass?

«Non gli vengono somministrati dei farmaci specifici. Prende giusto quello che viene prescritto alle persone che abbiano superato i 60 anni, un po' di aspirina che è consigliata dai cardiologi».

Che orari sosterrà dopo Roma? È previsto un riposo?

«Non mi risulta. Certo è che qui non ha avuto grandi momenti di riposo. Durante le brevi pause tra gli incontri si è consultato con i consiglieri per preparare i colloqui successivi. Ovviamente certe pause servivano. Dorme abbastanza, tra otto ore e otto ore e mezzo. In giornata, se gli capita un intervallo, riposa anche per 20-30 minuti».

Eltsin segue una dieta?

«Noi rispettiamo i consigli che ci

ha dato il professor DeBakey. Egli ha pubblicato una monografia dedicata all'alimentazione dopo gli interventi cardiaci. Sono prodotti a basso contenuto di colesterolo».

E problemi al cuore dopo l'operazione non ne sono sorti?

«Problemi come li aveva prima dell'intervento sicuramente non si riscontrano più. Mava osservato comunque un certo equilibrio di attività e di riposo. Speriamo molto che un'altra operazione tra qualche anno non serva. Credo che tutte le misure di prevenzione che vengono adottate diano un risultato positivo. Come restrizioni postoperatorie abbiamo introdotto un regime meno stressante. Controindicato anche l'alcool ma non gli si negano uno-due bicchierini di vino, e soltanto ai ricevimenti. In ogni caso il presidente fa passeggiate, va a caccia, d'inverno va in autoslitte, d'estate fa gite in battello, bagni...»

Il suo amato tennis?

«Non lo vuole abbandonare, lo pratica ma senza ritmi agonistici. Fa

la ginnastica normale come tutti noi, esercizi per corroborare il sistema muscolare e vascolare».

Sul clima e cibo italiano lei aveva delle riserve?

«Siamo passati dai meno diciassette moscoviti a quindici gradi sopra lo zero a Roma, l'unica preoccupazione era questa, ma è andata bene. I piatti nazionali che gli sono stati offerti qui li ha assaggiati volentieri. In realtà non mangia molto. A colazione preferisce formaggio, yogurt, pane poco, tè. Comunemente in albergo ha cucinato per lui il suo cuoco con ingredienti italiani. A casa Eltsin non rifiuta mai un piatto di «pelmeni», la pasta russa».

Tutti notano l'andatura insicura di Eltsin. A che cosa è dovuta?

«L'intervento alla spina dorsale fu eseguito tanti anni fa e non credo che influisca adesso sul modo di camminare. Non dimenticate, piuttosto, il peso del lavoro che sopporta il presidente».

Pavel Kozlov

Scelto nuovo prefetto

Corsica, solo il 6% vuole l'indipendenza

PARIGI. Solo il 6% dei corsi vuole l'indipendenza dell'isola, secondo un sondaggio realizzato sullo sfondo dell'assassinio di venerdì scorso del prefetto Claude Erignac. Secondo il sondaggio, il 92% della popolazione «non desidera» l'indipendenza, contro il 6% favorevole e il 2% che «non si pronuncia». In quanto ai nazionalisti, il 54% dei corsi crede a una «deriva mafiosa» del movimento, mentre il 32% non ci crede e il 14% non si pronuncia: in ogni caso la maggioranza è fiduciosa nell'esecutivo per trovare «soluzioni durvoli» per l'isola, e l'86% non ritiene che esista il rischio di una guerra civile. I risultati del sondaggio confermano che il movimento nazionalista, già debole e frammentato, è uscito ulteriormente penalizzato dall'attentato.

Ieri migliaia di persone sono scese in piazza, a Bastia e ad Ajaccio, per una manifestazione silenziosa, senza cartelli né bandiere, per esprimere il loro rifiuto della violenza. Sul fronte dell'inchiesta non si registrano novità, anche se quattordici persone sono ancora in stato di fermo, a Parigi e ad Ajaccio.

Nell'inchiesta sull'assassinio del prefetto Claude Erignac ci si potrebbe imbattere in «personaggi sorprendenti». Lo ha dichiarato il procuratore generale della Corte di appello di Bastia, Jean-Pierre Couturier, rivelando che in Corsica ci sono un centinaio di persone ad imporre la legge del terrore. Per Couturier, legato da rapporti di stima e di amicizia con il prefetto ucciso venerdì scorso ad Ajaccio, le forze di polizia impegnate nell'isola sono sufficienti mentre mancano funzionari specializzati nei crimini finanziari. «È in questo settore - ha detto in una intervista al quotidiano «Le Parisien» - che bisogna colpire. In Corsica ci sono enormi interessi e quando si fa bene il proprio lavoro, come Erignac, si dà fastidio».

Mentre in Corsica, dunque, continua la caccia agli assassini di Ajaccio, il consiglio dei ministri ha nominato il successore di Erignac. Il nuovo prefetto è Bernard Bonnet, 51 anni, che è stato, fino allo scorso gennaio, prefetto del dipartimento dei Pirenei Orientali ed è stato poi trasferito in Alsazia. Il nuovo prefetto conosce già la situazione dell'isola. Dal gennaio 1991 all'ottobre 1992 è stato, infatti, a capo della polizia corsa, carica che ha poi lasciato per un incarico al Ministero degli Interni a Parigi.